

RAPPRESENTAZIONI

«Sacra terra del Ticino» inaugura i Mondiali di ciclismo

Il Ticino nel ridotto alpino

Orazio Martinetti

Ritorna, in occasione dei Mondiali di ciclismo, lo spettacolo *Sacra terra del Ticino*, la più celebre - e celebrata - testimonianza del clima di fine anni '30: un clima cupo, soffocante, fiore di tragedie. Chiusa a tenaglia tra Germania e Italia, che nel 1939 strinsero il loro «patto d'acciaio», la Confederazione si ritrovò isolata, minacciata, derisa per l'ostinazione con cui rifiutava il «nuovo ordine» nazi-fascista per l'Europa.

In realtà i segnali allarmanti circolavano da tempo. L'Italia era caduta nelle mani di Mussolini nel 1922; la Germania s'era gettata nelle braccia di Hitler nel gennaio del 1933. Seguirono l'invasione dell'Etiopia, la guerra civile spagnola, la rioccupazione della Renania da parte delle truppe tedesche, in barba agli accordi di Versailles.

Il 1938 - l'anno infame della «notte dei cristalli», dell'«Anschluss» dell'Austria al Terzo Reich e dell'approvazione, in Italia, delle leggi razziali - rivelò infine anche ai sordi e ai ciechi la vera natura di quei regimi.

Fu in quell'anno che il Consiglio federale decise di «militarizzare» anche la politica culturale del paese, varando un insieme di misure atte a riscoprire e valorizzare il patrimonio culturale

nazionale, a partire dalle «lotte per la libertà» condotte fin dal basso Medioevo dagli antichi confederati.

Il riarmo morale

Due erano i bracci operativi del riarmo morale: la Pro Helvetia ed Esercito e Focolare alle dirette dipendenze del generale Guisan. Ne conseguiva una capillare mobilitazione delle forze intellettuali, dagli storici agli scrittori, dai cineasti agli uomini di teatro. Anche l'ancor giovane radiofonia era tenuta a partecipare all'operazione.

Difendere il paese dai tentacoli del nazionalismo fondato sull'unità di «stato», «popolo», «cultura» e «razza» diventava per molti una sorta di missione, di apostolato. Le differenze tra le regioni linguistiche dovevano via via svaporare per lasciare il posto ad un'unica, coesa, decisa volontà resistenziale.

Il 1938 fu anche l'anno della promozione del romancio a lingua nazionale. La parola d'ordine diventava «Einheit in der Vielfalt», unità nella diversità. La famiglia elvetica dava così prova di non conoscere «problemi tra minoranze», e men che meno tensioni linguistiche e confessionali. Alla campagna spirituale aderirono anche gli elvetisti ticinesi, finalmente confluiti con una loro sezione regionale sotto l'usbergo della Nuova Società Elvetica nel 1937. Padri spirituali del sodalizio: l'anziano Brenno Bertoni, avvocato bleniese d'orientamento radicale, e Arminio Janner, professore di letteratura italiana a Basilea. Ambedue avevano partecipato, nelle vesti di delegati ticinesi, alla rifon-

dazione della società a Berna nel 1914.

Al sodalizio aveva aderito anche Guido Calgari, di parecchi anni più giovane. Nato nel 1905 a Biasca da famiglia d'origine medio-levantinese, Calgari aveva compiuto gli studi in Italia, a Bologna, dove s'era addottorato con una tesi sull'estetica di Benedetto Croce. Rientrato nel cantone, incanalò le sue attività in due direzioni: l'insegnamento e la pubblicistica. Quest'ultima fu intensa e multiforme: dalla letteratura alla storia, dal teatro alla radiofonia (fu anche cronista a Radio Monte Ceneri e uno dei fondatori della «compagnia di prosa»), nel solco di un filone di evidente ispirazione esortativa. D'altra parte, militante era la tradizione alla quale egli si agganciava: quella inaugurata dall'aristocratico friburghese Gonzague de Reynold, incentrata su parole altamente evocative come «genio», «anima», «morale» e «spirito», un vocabolario che intendeva contrapporsi alla mistica nazifascista gonfia di «razza», «nazione», «popolo» e «duce».

Il primo frutto - intitolato significativamente *San Gottardo*, sintesi nazionale - vide la luce nel 1937; il secondo apparve nel 1939, come libretto del «Festspiel» *Sacra terra del Ticino*, scritto appositamente per l'Esposizione nazionale del 1939, subito entrata nelle cronache come «Landi».

La Landi e la solidarietà nazionale

Svoltasi dal 6 maggio al 29 ottobre sulle rive della Limmat, la «Landesausstellung» finì per connotarsi, specie dopo l'invasione della Polonia da parte della Wehrmacht, come «manifestazione incomparabile di solidarietà nazionale». Le «giornate ticinesi» ebbero luogo dal 27 al 29 maggio e furono appunto dominate dallo spettacolo ideato

da Calgari e portato sul palcoscenico da un gran numero di figuranti e coristi: oltre settecento, giunti a Zurigo a bordo di un convoglio speciale. Per le musiche Calgari poté contare sulla vena creativa di Giovanni Battista Mantegazzi e per il fondale scenico sulla perizia dell'architetto Mario Chiattone; la regia fu affidata a Ingeborg Ruvina.

Diviso in cinque quadri (La Libertà, i Dolori, il Lavoro, le Feste, la Patria), lo spettacolo intendeva porsi come «sintesi dell'anima ticinese». Tra il primo quadro (l'amore per la libertà) e l'ultimo (l'attaccamento alla Patria), l'autore metteva in scena una «rassegna della nostra vita»: gioie e pene, attività gloriose (come quella dei maestri d'arte) e mestieri umili, disgrazie e tribolazioni, ma anche la «fede nella vita» simboleggiata dalle «nostre campane», le cui inconfondibili voci «creano ponti di melodie nel cielo, allacciano in alto tutte le chiese, tutti i villaggi, le borgate, le città». Filo conduttore, il San Gottardo, altare della patria, genio tutelare che nelle vesti di un «giovane maschio bello, come giovane a ogni primavera è la montagna, come giovane è sempre la Svizzera», incita, protegge, guida, annuncia: «Ho voluto che tutto il lavoro si svolgesse all'ombra del S. Gottardo, il buon gigante che presidia la nostra vita, epperò ho chiesto all'Arch. Chiattone uno scenario solenne nel quale, sopra le visioni idilliache o aspre di regioni ticinesi, campeggiasse la nostra montagna».

L'impianto non era privo di forzature. In particolare, nell'esaltare l'amore per la libertà, Calgari insisteva su una continuità tra «ancien régime» e la Costituzione federale post-48 priva di riscontri storici. Ma allo-

ra, nel tripudio generale, quelle forzature passarono inosservate. Importava far risaltare lo spirito di concordia, un'identità di vedute che affondava le sue radici nel Medioevo eroico, rappresentato, scenicamente, da una comunità di villici fieramente ostili al signorotto di turno.

Alle cinque rappresentazioni della *Sacra Terra del Ticino* arrivò un successo strepitoso. In sede di bilancio, il comitato organizzativo parlò di «riuscita veramente grandiosa delle giornate ticinesi». E ancora: «*possiamo affermare con orgoglio che nessun Cantone svolse un programma tanto vasto e complesso. [...] Con le giornate ticinesi esso ha voluto fare intendere che un'opera dalla quale deriva lustro a tutta la Svizzera aveva tutto il suo fervido contributo, che tanto più in quel momento di angosciosa incertezza nel campo della politica internazionale, mentre il mondo si chiedeva con inquietudine se gli sarà possibile trovare un assetto senza passare attraverso il cataclisma di un conflitto armato, i Ticinesi si sentono più vicini che mai ai confederati delle altre stirpi e sono animati dal fermo proposito di gareggiare con essi nella difesa e nell'esaltazione di quegli ideali che sono ragioni di vita per la Confederazione e che a quest'ultima consentono di svolgere una missione provvidenziale nel corso delle Nazioni.*»



DOVE E QUANDO

Lo spettacolo «Sacra terra del Ticino» andrà in scena questa sera, 21 settembre e domani, martedì 22 settembre alle 20.30 al Mercato Coperto di Mendrisio. www.mendrisiotourism.ch

NELLE FOTO: sotto, Guido Calgari tra ufficiali, soldati e civili in val Bedretto, nel 1940; in alto a destra, il testo «Sacra terra del Ticino» è stato ripubblicato nel 1980 con un'introduzione di Mario Agliati; in basso, i cinque fondatori della scuola «Il Tasto Vivo».



MUSICA

A colloquio con Lorenzo Quattropiani, cofondatore della scuola «Il Tasto Vivo»

Passione e disciplina: il piano oltre i videogiochi

Zeno Gabaglio

Per il bambino che vuol far musica l'imbarazzo della scelta è veramente grande. E qualcosa ne sanno i relativi genitori che tale desiderio devono assecondare ed organizzare. In Ticino ci sono infatti decine e decine di scuole di musica - dall'antico al moderno, dalla voce alla cornamusa passando per archi e batteria, dal professionale al puramente amatoriale - tanto che il problema più grosso non sembra più il far musica ma il dove farlo.

E a chi verrebbe mai in mente, dato il vasto panorama di offerte educative, di fondare una nuova scuola musicale? A cinque giovani diplomati in pianoforte, per esempio, che sulle basi dello stesso percorso didattico-formativo e sulla voglia di condividere l'esperienza - normalmente solitaria - dell'insegnamento hanno creato tre anni fa a Lugano la scuola «Il Tasto Vivo».

Su quale necessità si può però basare la creazione di una scuola nuova? «Sulla necessità di condividere e offrire metodi ed idee che nelle altre offerte for-

native in questo modo non esistono» precisa Lorenzo Quattropiani, tra i docenti fondatori de «Il Tasto Vivo». Ma, a più di duecento anni dall'inizio della didattica del pianoforte, quali possono mai essere le novità da proporre oggi? «La tecnica pianistica classica è la più completa che ci sia data, quella che permette la migliore padronanza dello strumento. E per questo nella nostra scuola si parte da lì. Ma poi si può andare altrove, cioè verso quei generi che hanno reso ricco e multiforme il XX secolo: il jazz, la musica popolare e l'improvvisazione. Oppure si può rimanere nella classica senza incorrere nell'accanimento tecnico o nell'inflazione di note che spesso caratterizza gli studi di musica «colta», magari a scapito della dimensione poetica, emozionale e immaginifica - ma comunque etica e rigorosa - della musica».

La tastiera, quindi, come punto di partenza per un mondo di suoni, di sensi e di emozioni. Un viaggio che può connotarsi anche come scelta professionale (la scuola è infatti affiliata al Conservatorio della Svizzera italiana) o rimanere

nell'ambito della passione e di una più ampia formazione personale.

Quando la didattica musicale vuole aprirsi in modo armonioso allo sviluppo dell'individuo, operazione in sé lodevolissima, sorge però spesso il dubbio: è forse possibile oggi imparare a suonare senza scontrarsi con la fatica, con la necessità di un esercizio fisico e mentale a tratti estenuante? «Certamente no, sarebbe un'illusione pensarlo. E la grande sfida dell'insegnante - sfida che in modo dialettico e collegiale ho abbracciato con Jasmine Croci Nevano, Flavia Lanteri, Anna Negrinotti Teqja e Pascal Siano - è proprio quella di far nascere nei ragazzi di oggi interessati alla musica un'esigenza di rigore e di impegno senza mai perdere il senso di quello che si fa». Ed è difficile - come spesso si dice - motivare le giovani generazioni del presente? «L'iperdiffusione tecnologica che ci cir-



conda è da una parte una risorsa straordinaria in tutti i campi, dall'altra qualcosa di molto meno positivo nella misura in cui porta, soprattutto nei giovanissimi, ad una cultura dell'immediatezza e della facilità. L'ipod, per esempio, ci consente di accedere facilmente a sterminati archivi di musica, e sul versante opposto i videogiochi ci fanno invece credere che con poco sforzo si può arrivare a dominare il mondo o

che tutto può sempre ripartire immediatamente da capo».

La musica con i suoi metodi «vecchi» - osserva in conclusione Quattropiani, che oltre ad essere docente presso «Il Tasto Vivo» insegna musica strumentale presso il Liceo di Lugano - continua invece ad offrire un modello educativo che attraverso l'arte coniuga la formazione etica e quella emozionale dell'individuo: pathos ed ethos, piacere e disciplina.

CD



- 1 NELLY FURTADO *Mi plan*
- 2 MANGO *Gli amori son finestre - doppio album live*
- 3 GOTTHARD *Need to believe*
- 4 MADONNA *Celebration (2 cd)*
- 5 MUZE *Resistance*
- 6 MIKA *Boy who knew too much*
- 7 WHITNEY HOUSTON *I look to you*
- 8 GIGI D'ALESSIO *6 come sei (mini cd)*
- 9 ALESSANDRA AMOROSO *Senza nuvole NUOVA ENTRATA*
- 10 MARK KNOPFLER *Get lucky*